

# **L'Italia dopo la I Guerra Mondiale**

## **IL 1919**

L'Italia usciva dalla I Guerra Mondiale esaltata e vincitrice, ma allo stesso tempo incerta sui fini che la vittoria avrebbe dovuto assicurare. Da un lato c'era la voglia di un rinnovamento interno che portasse al governo uomini nuovi capaci di attuare profonde riforme, dall'altro i sentimenti nazionalistici già presenti ed esasperati dalla disfatta di Caporetto assegnavano alla vittoria il fine preminente di ottenere acquisti territoriali. Questi erano già in parte previsti dal Patto di Londra, in base al quale l'Italia era entrata in guerra, ma intorno a quegli accordi le cose si erano complicate. Concluso quando non erano previste né la dissoluzione dell'Impero Asburgico, né la Rivoluzione Russa, il Patto di Londra prevedeva l'annessione da parte dell'Italia di una larga parte di Dalmazia, un territorio lungo la costa orientale adriatica. Tale annessione era concessa per garantire all'Italia una maggiore sicurezza della costa orientale, priva di difese naturali; inoltre si voleva impedire alla Russia di arrivare a minacciare la costa italiana mediante un'eventuale annessione di uno stato slavo. Alla fine della guerra tali condizioni venivano a mancare. Nessuna flotta avrebbe potuto minacciare l'Italia, nessuna flotta poteva essere costruita da un paese come la Jugoslavia, e le mire espansionistiche della Russia erano acqua passata. Inoltre, al tempo del Patto di Londra (26 aprile 1915), non si era tenuto conto del fatto che la cittadina di Fiume (oggi Rijeka), a maggioranza italiana, era desiderosa di passare sotto l'Italia. Sul piano internazionale, il Patto era un trattato segreto tra Italia e Gran Bretagna, e non era stato sottoscritto dagli Stati Uniti. Il governo italiano era presente alla Conferenza di Parigi con il Presidente del Consiglio Orlando e il Ministro degli Esteri Sonnino, e pretese le acquisizioni del Patto di Londra più Fiume. A sostegno di queste richieste, in Italia nacque una campagna di stampa che attraverso le parole di Gabriele D'Annunzio dichiarò che se le richieste non fossero state accolte, la vittoria sarebbe stata "mutilata".

La Conferenza di Parigi si concluse infruttuosamente, e l'Italia tornò a Roma a mani vuote, per cui il governo fu costretto a dimettersi. Il nuovo Presidente del Consiglio era Francesco Saverio Nitti, il quale non nutriva sentimenti nazionalisti e faceva parte della politica giolittiana. Il presentimento che l'Italia rinunciasse a Fiume spinse D'Annunzio a comandare una spedizione militare che il 12 settembre 1919 occupava la città di Fiume.

Nel novembre del 1919 le elezioni politiche sconvolsero l'assetto politico precedente. Il partito socialista conquistò ben 156 seggi, mentre il partito popolare, che si sottoponeva alla prima prova elettorale (era nato nel gennaio dello stesso anno), conquistò 100 seggi.

## **IL 1920**

Nei primi mesi del 1920 si susseguirono ininterrottamente agitazioni, violenze e scioperi. Soprattutto gli operai metalmeccanici della FIOM organizzarono queste agitazioni, che ebbero il culmine nel settembre con l'occupazione delle fabbriche. Anche i lavoratori agricoli occuparono le terre, in quanto erano meno tutelati rispetto ai lavoratori delle fabbriche. Non si può dire che le richieste dei lavoratori fossero esorbitanti, a parte qualche rara eccezione, ed erano compatibili con il quadro istituzionale vigente. Tuttavia le agitazioni provocarono un vivo allarme nel Paese, in quanto si pensava con paura che la rivoluzione bolscevica fosse alle porte.

## **La nascita del Fascismo**

I risentimenti di fronte alle agitazioni sociali e alle violenze dei socialisti dettero luogo alla nascita del Movimento Fascista, ad opera di Benito Mussolini il 23 marzo 1919, con il nome di Fasci di

Combattimento. Una delle prime imprese dei gruppi fascisti fu l'incendio dei locali del giornale socialista "Avanti!". Successivamente, Mussolini e i Fascisti si schierarono a fianco di D'Annunzio e dell'impresa fiumana. Alle elezioni del 1919 Mussolini presentò la sua candidatura ottenendo una dura sconfitta, e fino alla prima metà del 1920 il ruolo dei Fascisti fu marginale.

Riguardo alla questione di Fiume, l'Italia aveva stipulato il Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) con la Jugoslavia, secondo il quale tutta l'Istria apparteneva all'Italia, stabilendo che il confine orientale dell'Italia era lo spartiacque del Monte Nevoso, mentre alla Jugoslavia spettava la costa dalmata, tranne la città di Zara, che rimaneva sotto il controllo italiano, e la città di Fiume, che restava indipendente. Nel dicembre del 1920 il governo Giolitti imponeva a D'Annunzio di abbandonare Fiume, e di fronte al suo rifiuto interveniva con le armi, costringendolo alla resa.

Il governo Giolitti aveva dimostrato scarsa volontà di reprimere le agitazioni socialiste, e tutto ciò aveva fatto aumentare il risentimento. I Fasci si moltiplicarono ed adottarono una struttura paramilitare, e formarono le Squadre d'Azione, cioè nuclei armati per azioni contro gli oppositori. Alcuni simboli del Fascismo furono l'adozione della camicia nera, il saluto romano a braccio teso e il grido di battaglia *Eia eia alalà*. Si trattava di tradizioni provenienti dai gruppi speciali di arditi e dalle azioni di D'Annunzio. Fu determinante la lezione della guerra per la formazione degli squadristi, che erano diventati come degli specialisti.

Gli obiettivi degli squadristi erano spezzare il movimento operaio, rovesciare le amministrazioni comunali di sinistra ed agire contro qualsiasi sindacato. La prima azione di grande rilievo degli squadristi fu l'attacco al Palazzo d'Accursio, sede del comune di Bologna, dove il 21 novembre 1920 si stava insediando il nuovo governo socialista. L'azione dello squadristo si muoveva dal centro alle zone circostanti, organizzando spedizioni punitive. In questo modo, si otteneva il controllo del territorio in maniera graduale. Gli avversari non potevano opporre resistenza, in quanto i Fascisti erano esperti nell'uso delle armi e nel combattimento corpo a corpo, inoltre godevano dell'appoggio della forza pubblica.

Alle elezioni politiche del 15 maggio 1921 i Fascisti ottennero 35 seggi, mentre dalla parte socialista si stava verificando una grande instabilità interna.

Nel novembre del 1921 il Movimento Fascista si era trasformato in **Partito Nazionale Fascista (PNF)**.

## La Marcia su Roma

*"O Roma o morte!"* - 27 ottobre 1922

L'idea di marciare a Roma era già stata fatta circolare dai legionari fiumani, ma anche i Fascisti avevano simulato una "marcia" su Ravenna, alla guida di Italo Balbo. La decisione di marciare su Roma fu presa durante l'adunata di Napoli, il 24 ottobre 1922. Furono prescelti i comandanti delle varie colonne (Perrone Compagni, Bottai e Iglioni, al comando rispettivamente di 4000, 8000 e 2000 Fascisti, provenienti da Civitavecchia, Tivoli e Monterotondo), e al termine della parata per le vie della città Mussolini proclamò: "O ci daranno il governo o lo prenderemo, calando su Roma".

Il 27 ottobre il governo Facta dà le dimissioni, mentre i Fascisti cominciano la marcia di avvicinamento. Durante la marcia si impadroniscono senza resistenza di uffici postali e telegrafici, di grande utilità per i collegamenti delle varie colonne. Anche le stazioni ferroviarie furono occupate, permettendo ai Fascisti di "marciare" in treno fino all'interruzione delle linee.

Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre, Facta chiese al Re di firmare lo stato d'assedio, in modo da far intervenire il Regio Esercito, ma ottenne un rifiuto. Infatti, Vittorio Emanuele III diede ascolto ai consigli di Federzoni, noto nazionalista, e al generale Armando Diaz, che proponevano un accordo con Mussolini.

Mussolini era rimasto a Milano per attendere lo sviluppo degli eventi, e nella notte raggiunse Roma in un vagone letto. Il 28 ottobre si presentò al Sovrano che gli diede incarico di formare il governo.

Il governo fu formato il 30 ottobre 1922, mentre le squadre marciavano per la città. Il Governo era composto da una coalizione di Fascisti, nazionalisti, popolari, democratico-sociali nittiani, giolittiani, salandrini, indipendenti filofascisti. Non era un vero e proprio governo di coalizione, in quanto Mussolini non aveva consultato i gruppi parlamentari, ma si era rivolto direttamente ai singoli. Il Duce, oltre che essere Capo del Governo, assunse ad interim i ministeri dell'Interno e degli Esteri. Ai fascisti andarono i ministeri di Giustizia, Affari di Culto, Finanze, Tesoro, Assistenza e Pensioni, Terre Liberate. Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio fu nominato Acerbo, l'estensore della legge elettorale del 1924.

La Camera votò la fiducia con 306 voti favorevoli, 116 contrari e 7 astenuti.

## **Il governo Mussolini dal 1922 ai Patti Lateranensi**

Il primo provvedimento preso da Mussolini fu, il 15 dicembre 1922, la costituzione del **Gran Consiglio del Fascismo**. Era essenzialmente un organo di partito, ma aveva anche un ruolo governativo, in quanto i suoi componenti ricoprivano cariche dello Stato. Poco più tardi, il 28 ottobre 1922, trasformò le squadre fasciste in **Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MSVN)**, in modo da legittimarle e da attribuire al Partito Fascista un ruolo dominante all'interno dello Stato.

Il 23 luglio 1923 predispose una legge elettorale in grado di fargli mantenere il controllo del Governo, la cosiddetta "**legge Acerbo**", dal nome del suo proponente. Tale legge prevedeva un premio di maggioranza, ossia la lista che avesse ottenuto almeno il 25% dei voti e avesse superato tutti gli altri partiti avrebbe ottenuto i due terzi dei seggi. La legge doveva essere approvata dalla Camera, dove il voto decisivo era quello dei deputati del Partito Popolare di don Luigi Sturzo. Mussolini riuscì ad ottenere aiuto dalla Santa Sede, che impose al sacerdote di ritirarsi dalla politica. Privi della guida del sacerdote, i popolari si arresero e uscirono di scena. La legge fu approvata il 23 luglio 1923; don Sturzo prese la via dell'esilio per ritornare in Italia solo dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Il 6 aprile 1924 si tennero le elezioni politiche con il nuovo sistema maggioritario. Il governo aveva promosso il cosiddetto "listone", una lista di coalizione che includeva oltre ai fascisti alcuni elementi della tradizionale classe dirigente. La lista fascista ottenne il 65% dei voti e 374 deputati, dei quali ben 275 erano iscritti al Partito Fascista.

Riconfermatosi come Duce del Fascismo e sancendo l'impotenza dell'opposizione con il discorso del 3 gennaio 1925, Mussolini soppresse le libertà politiche, e da quel periodo si comincia a parlare di regime fascista. Le leggi più significative di quel periodo furono:

- la legge del 24 dicembre 1925, che attribuiva al Capo del Governo poteri quasi assoluti;
- la legge del 31 dicembre 1925, che sottoponeva ogni pubblicazione al controllo politico;
- la legge del 25 novembre 1926, che rendeva illegale qualsiasi dissenso, istituiva un tribunale speciale per i reati politici e ristabiliva la pena di morte.

Dopo di allora, il partito ebbe il ruolo di inquadrare nelle sue strutture il maggior numero di italiani, e di svolgere una intensa opera di propaganda. Nacquero varie organizzazioni specifiche: l'Opera Nazionale Balilla (ONB), più tardi Gioventù Italiana del Littorio (GIL), per l'inquadramento dei bambini e dei giovani; i Gruppi Universitari Fascisti (GUF), a cui aderivano gli studenti universitari; le Massaie Rurali e i Fasci Femminili, rivolte delle donne di campagna e di città; l'Opera Nazionale Dopolavoro, per assicurare ai lavoratori una rete di attività assistenziali e ricreative, e con la quale ci fu un tentativo ben riuscito di avvicinare al partito il ceto operaio.

### **La "Battaglia del Grano"**

La politica agraria del regime si realizzò dopo che il fascismo aveva organizzato una politica brutale nei confronti delle campagne, eliminando ogni conquista dei contadini e dei braccianti ottenuta subito dopo la guerra. Inoltre fu introdotta una legge per limitare i movimenti dei contadini dalle campagne alle città. Nel giugno del 1925 fu lanciata la "battaglia del grano", con l'obiettivo di raggiungere l'autosufficienza in campo granario, grazie anche al reinserimento di un dazio sulle importazioni di grano. Erano previste la meccanizzazione della produzione, la concimazione chimica, la sperimentazione culturale. L'obiettivo non fu raggiunto, ma la campagna ebbe un forte effetto propagandistico, e le foto del Duce che trebbiava il grano a torso nudo erano molto popolari negli anni Trenta, facendo aumentare il consenso.

### **La rivalutazione della Lira: Quota 90**

Nel 1926 il ministro De Stefani diede le dimissioni e alle Finanze fu chiamato Giuseppe Volpi, che ottenne un ingente prestito dagli Stati Uniti. Abbandonato il precedente liberismo, Volpi attuò una politica protezionistica favorevole alle grandi imprese, efficacemente detta di "privatizzazione dei profitti" e di "socializzazione delle perdite". Nel 1927 la lira fu rivalutata, fissando il tasso di cambio a 90 lire per una sterlina, mentre prima ne occorrevano 150. L'operazione aveva anche un valore propagandistico, in quanto era in favore dei piccoli risparmiatori. In Italia vi fu una forte deflazione, favorita da alcune misure complementari: restrizione del credito, riduzione di sconti e anticipazioni ad altre banche da parte della Banca d'Italia, taglio dei salari del 20%, introduzione del prestito del Littorio (ossia la conversione dei Buoni del Tesoro in prestiti consolidati). La lira finì per essere, paradossalmente, una moneta troppo forte, e ciò provocò una diminuzione delle esportazioni e la crisi di alcuni settori produttivi.

### **I Patti Lateranensi**

I rapporti tra l'Italia e la Chiesa erano rimasti bruscamente interrotti dal 1870. Le trattative ripresero con il governo Mussolini nell'estate del 1926 per concludersi l'11 febbraio 1929, con la firma dei Patti Lateranensi, comunemente chiamati "Conciliazione". Erano sostanzialmente divisi in tre parti:

- la prima parte era un **trattato internazionale**, con il quale la Santa Sede riconosceva lo Stato Italiano ponendo fine alla questione romana, e lo Stato Italiano riconosceva la sovranità della Santa Sede sul territorio di Città del Vaticano e su altri particolari edifici;
- la seconda parte era una **convenzione finanziaria**, con la quale lo Stato Italiano si impegnava a corrispondere alla Santa Sede una cospicua somma, a risarcimento dei territori persi con l'annessione dello Stato Pontificio al Regno d'Italia;
- la terza parte era una **concordato**, che definiva i diritti della Chiesa in Italia, elevando la religione cristiana cattolica a religione di stato, limitando i diritti degli altri culti ammessi e limitando anche chi incorresse in sanzioni ecclesiastiche.

La Conciliazione giovò alla Chiesa sul piano pratico, e al fascismo, che essendo riconosciuto dalla Chiesa rafforzò le proprie posizioni e consolidò il proprio potere.

Il 24 marzo 1929 si svolsero le prime elezioni del regime fascista, quasi un plebiscito. L'affluenza fu quasi del 90%, altissima per l'epoca. I sì furono 8.506.576, mentre i no furono solo 136.198. Il Fascismo era ormai saldamente insediato alla guida dello Stato Italiano.

## La crisi economica del 1929

A partire dalla fine del XIX secolo, gli Stati Uniti conobbero un forte sviluppo economico e demografico. Nel 1890 la popolazione americana era di 63 milioni di abitanti; nel 1910 era salita a 92 milioni; nel 1930 aveva raggiunto quota 123 milioni. Gran parte dell'incremento era stato provocato dall'immigrazione, ma, se in un primo periodo gli immigrati erano dell'Europa nord-occidentale, in un secondo tempo erano dell'Europa sud-orientale. Questo problema non era da poco, in quanti i primi immigrati erano facilmente assimilabili nella società americana, ma i secondi portavano il timore della diffusione del socialismo e dell'anarchia. La crescita era accompagnata dal fenomeno dello sviluppo urbano, che modificò la struttura originaria americana.

Lo sviluppo industriale negli Stati Uniti era stato molto rapido. Le varie attività produttive tendevano ad accentrarsi nelle mani di poche società, come la Standard Oil Company per il petrolio, la United Steel Company per l'acciaio e la banca J. Pierpont Morgan, attorno alla quale ruotavano svariate attività. Dopo la Prima Guerra Mondiale, Wall Street diventò la sede del mercato finanziario mondiale, sostituendo Londra, e l'andamento dell'economia statunitense condizionava l'Europa con effetti diretti ed immediati.

A partire dal 1920 e fino al 1932, vi fu un seguito di presidenti repubblicani che inasprirono il protezionismo, isolando gli USA dal resto del mondo. Come ritorsione da parte degli altri paesi, vi furono ostacolazioni alla circolazione delle merci americane, limitandone le vendite. Al tempo stesso, i presidenti americani diedero mano libera all'iniziativa privata, riducendo l'intervento statale, e abbassando le tasse. In questo modo, aumentavano le risorse dei privati, inducendoli a una corsa verso i consumi. Sul piano economico, le difficoltà dell'agricoltura erano significative: il mercato produceva molto di più del fabbisogno interno, e il surplus di prodotti agricoli non poteva essere venduto in altri paesi.

Gli Stati Uniti, sia come governo che come banche private, erano creditori di molti stati europei per il pagamento dei debiti di guerra; se gli affari in Europa andavano male, il pagamento di questi debiti era in pericolo. Il protezionismo americano faceva contrarre il reddito dei ceti rurali e questa contrazione influì sull'industria, che trovava dei limiti alla propria espansione.

L'euforia del mercato finanziario americano non corrispondeva allo stato dell'industria. I crediti erano facili da ottenere, soprattutto quelli ipotecari, ed era stata introdotta una nuova forma di pagamento, quella rateale. Il numero di operatori che speculavano in Borsa era sempre maggiore: i guadagni erano rapidi, basati sulla differenza tra minor prezzo di acquisto e maggior prezzo di vendita. Questo incremento di valore delle azioni trattate in Borsa non corrispondeva ad alcuna ricchezza reale, in quanto lo stato delle industrie era ben diverso. Si speculava su di una ricchezza fittizia, frutto di un giro di affari artificioso. Alla fine dell'estate 1929 i più accorti operatori finanziari avvertirono i primi segni di pericolo, e ritirarono i propri investimenti dalla Borsa. Quando il timore aumentò, ognuno cercò di convertire i propri risparmi in denaro, e il 24 ottobre 1929, il famoso "giovedì nero", il volume di vendite fu tale che il valore dei titoli precipitò. Sia i grandi patrimoni che i risparmi di piccoli risparmiatori furono bruciati in poche ore. Nessuno era in grado di pagare i propri debiti, così le banche che li avevano concessi andarono in fallimento.

La crisi ebbe effetti sul mondo intero, e in Germania favorì l'ascesa al potere di Hitler e del partito nazionalsocialista

## L'avvento del Nazismo

Dopo la Prima Guerra Mondiale la Germania si trovava in un grave periodo di instabilità politica. Sono da notare i successi nella politica estera, e i fallimenti in quella interna. Le ragioni principali di questa instabilità sono tre:

- frammentazione dei partiti politici, che non riescono a coalizzarsi;
- prevaleva l'idea della Germania imperiale, anziché quella della Repubblica;
- incerta situazione economico-sociale: salari bassi, disoccupazione, inflazione.

Nelle elezioni politiche del 14 settembre 1930 emergeva una nuova forza politica, il Partito Nazionalsocialista. Conquistarono il 18,3% dei voti, contro il 2,6% delle elezioni precedenti.

**Adolf Hitler** (1889 - 1945) nacque in Austria da una povera famiglia. Aveva partecipato alla Prima Guerra Mondiale come volontario, e si distinse per i suoi meriti. Dopo la sconfitta si unì al gruppo nazionalistici tedeschi, fondò un partito e partecipò a un tentativo di insurrezione in Baviera, fallito. Condannato a un anno di carcere, scrisse il *Mein Kampf*, pubblicato nel 1925, considerato una testimonianza personale e un manifesto politico. In quell'opera Hitler esponeva le proprie teorie e in particolare sul darwinismo sociale, sostenendo che la razza ariana era quella destinata a prevalere sulle altre. L'ebreo era invece considerato il peggiore nemico, in quanto gli ebrei erano da sempre legati a professioni con ampi giri di denaro: banchieri, orefici, strozzini, eccetera. L'ebreo aveva colpa di tutto ciò che stava accadendo in Germania, ed era considerato bolscevico e inferiore.

Uscito dal carcere, Hitler si dedica alla ricostituzione del **Partito Nazionalsocialista**, attribuendogli una gerarchia: alla testa del Partito vi era il Führer, cioè egli stesso, mentre ogni regione aveva un Gauleiter, dal quale dipendevano i funzionari minori. Il Partito aveva anche la propria formazione paramilitare, la **Sturm-Abteilung** (SA), guidata da un ex-ufficiale dell'esercito, Ernst Röhm. I nazisti erano appoggiati dalle industrie tedesche, che li vedevano come uno strumento di difesa verso il comunismo bolscevico.

Nelle nuove elezioni per il Reichstag, il 31 luglio 1932, il Partito Nazionalsocialista ottenne il 37,4% dei voti, diventando il primo partito tedesco. Nelle elezioni successive, nel novembre 1932, i nazisti persero due milioni di voti, ma il 30 gennaio 1933 Hindenburg nominò Hitler Cancelliere del Reichstag. Il 27 febbraio dello stesso anno il Reichstag viene incendiato; la colpa è data ai comunisti, e questo è il pretesto per l'emanazione di nuovi decreti repressivi contro le libertà personali e politiche. Si svolsero nuove elezioni politiche, il 5 marzo 1933, e i nazisti ottennero così il 43,9% dei voti. I deputati comunisti erano stati arrestati, quindi non potevano nuocere. I nazionalsocialisti avevano così un'ampia maggioranza. Nacque così il **Terzo Reich**.

## La crisi economica e l'Italia: corporativismo e cultura

Gli effetti immediati della crisi colpirono non le industrie, ma i lavoratori. Con un'intensità mai vista prima, lo stato intervenne sull'economia, con una politica di salvataggio delle industrie in difficoltà. L'IMI, nato nel 1931, si sostituì alle banche nel finanziamento delle industrie. Nel 1933 l'ente fu sostituito dall'IRI, che arrivò a detenere i titoli del 50% dell'industria pesante, e una percentuale ancora maggiore di quelli delle banche. La novità era che l'IRI divenne di fatto un ente pubblico imprenditore, che grazie alle partecipazioni in imprese private, conseguiva utili per lo stato.

## **Il corporativismo: ideologia e realtà**

Considerato il prodotto originale del Fascismo (ma in realtà già presente nella politica dei cattolici), e guardato - grazie all'abile campagna propagandistica del regime - con interesse all'estero come possibile rimedio alla crisi economica dei primi anni Trenta, il corporativismo riscosse più fortuna tra gli intellettuali che tra gli imprenditori. Il corporativismo intendeva organizzare l'economia e i rapporti tra le classi, superandone i conflitti per conciliarli in nome dell'"interesse superiore della nazione". In altre parole, esso era una terza via tra socialismo di stato (di stampo sovietico) e il capitalismo liberale a economia di mercato. Le corporazioni erano 22, ispirate al criterio di rappresentanza degli interessati:

- *ciclo agricolo, industriale e commerciale*: cereali, orto-flori-frutticoltura, viti-vinicoltura, olearia, bietole e zucchero, zootecnica e pesca, legno, prodotto tessili;
- *ciclo industriale e commerciale*: metallurgia e meccanica, industrie chimiche, abbigliamento, carta e stampa, costruzioni edili, acqua gas ed elettricità, industrie estrattive, vetro e ceramica;
- *servizi*: previdenza e credito, professioni e arti, mare e aria, comunicazioni interne, spettacolo, ospitalità.

L'esistenza delle corporazioni fu necessaria per trasformare nel 1939 la Camera dei Deputati in Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

## **Bonifiche e ruralizzazioni**

Grande impulso fu dato alle grandi opere pubbliche. La bonifica integrale era già stata avviata nel 1928; oltre che alla bonifica idraulica e alla lotta contro la malaria si intendevano appotare miglorie con la costruzione di strade, acquedotti, case coloniche. Nel 1934 fu conclusa la bonifica dell'Agro Pontino, ove furono fondate cinque nuove città: Littoria (oggi Latina, 50.000 abitanti), Sabaudia (5.000 abitanti), Pontinia (4.000 abitanti), Aprilia (3.000 abitanti), Pomezia (12.000 abitanti).

## **La fascistizzazione della cultura**

Già nel giugno 1925 fu fondato per ordine del PNF, l'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, con lo scopo di tutelare e diffondere (con la rivista *Educazione Fascista*) la cultura nazionale e le idealità fasciste. Dello stesso anno fu la progettazione della *Enciclopedia Italiana* a cura dell'Istituto Giovanni Treccani: realizzata tra il 1929 e il 1935, vide la collaborazione di fascisti, afascisti, non fascisti e antifascisti. La voce *Fascismo* era firmata da Mussolini. Per quanto riguarda l'Università, fu imposto il giuramento di fedeltà ai docenti universitari. Solo 12 rifiutarono. Alla fine degli anni Venti nacquero le prime facoltà di Scienze Politiche, dove grande fu lo spazio destinato al corporativismo. I Gruppi Universitari Fascisti, nati prima della Marcia su Roma, avevano lo scopo di formare il futuro ceto dirigente.

# **L'Impero, la guerra di Spagna e l'Asse Roma-Berlino**

Negli anni Venti, tracciati i confini europei alla conferenza di Versailles, la diplomazia italiana operò in un contesto internazionale di relativa pace. L'ideologia fascista, contenente uno spiccato senso nazionalista e rivendicazioni imperialiste, impresso un segno forte alla politica estera di Roma. La nomina di Dino Grandi a Ministro degli Esteri nel 1929 inaugurò la strategia del "peso determinante", volta alla ridiscussione dei trattati di pace. Negli anni Trenta la politica estera del regime si fece più aggressiva, culminando con la guerra di Etiopia e con l'intervento in Spagna al fianco dei nazionalisti di Francisco Franco. Questa strategia gettò le premesse per l'alleanza sempre più stretta con la Germania, fino alla firma del Patto d'Acciaio nel 1939. La diplomazia agiva inoltre per mezzo dei Fasci all'estero, che mantenevano uno stretto collegamento con il Ministero degli Esteri.

## **Gli anni Venti**

L'imperialismo prefascista presupponeva un diritto dell'Italia all'espansione nel Mediterraneo (il *Mare Nostrum*), in Africa e nell'Adriatico. Con l'ascesa al potere del Fascismo le rivendicazioni dell'Italia si estesero ai paesi balcanici. Nuovo fu però il modo di procedere di Mussolini, con colpi a sorpresa, discorsi minacciosi e esaltazione del mito della vittoria mutilata. La politica estera fu inoltre uno strumento di politica interna, per mobilitare le masse (indirizzandole verso le colonie di popolamento) e per diffondere il Fascismo in Europa con il sostegno a movimenti e regimi affini. Di continuità con la politica estera liberale si può parlare solo fino agli anni 1925-26. Due i problemi principali di quegli anni: il possesso del Dodecaneso, già stabilito dal trattato di Sevres e confermato dalla conferenza di Losanna del 1923, e la questione delle riparazioni, sollevata dalla Germania, nella quale l'Italia rimase defilata. Nel 1923 venne occupata Corfù, in seguito all'eccidio della missione militare italiana che doveva fissare il confine greco-albanese; all'ultimatum di Roma alla Grecia, responsabile dell'accaduto, seguì l'occupazione dell'isola. Ciò provocò tensioni con l'Inghilterra, ma la questione si risolse con il ritiro delle truppe e un indennizzo di 50 milioni di lire all'Italia. Nel 1924, dopo aver riconosciuto l'URSS, l'Italia si accordò con la Jugoslavia ottenendo la sovranità su Fiume. L'instaurazione della dittatura, che provocò l'aumento dell'emigrazione politica verso la Francia, fu fonte di attriti con il governo di Parigi. Difficili anche i rapporti con la Germania, in seguito alla politica di snazionalizzazione dei tedeschi dell'Alto Adige. Negli ambienti politici inglesi e americani, Mussolini fu visto con favore, come argine contro la minaccia comunista. Un accordo con l'Inghilterra aprì la strada alla penetrazione italiana nell'Etiopia occidentale, con la costruzione di una ferrovia tra l'Eritrea e la Somalia. Nel 1927, l'Albania divenne un protettorato italiano.

In Libia, durante il governatorato De Bono (1925-28), alla repressione dei ribelli si accompagnò una cauta colonizzazione demografica che privilegiò l'insediamento dei coltivatori diretti italiani nella zona del Gebel. Successivamente, il governatore della Libia Badoglio e il vicegovernatore della Cirenaica Graziani deportarono la popolazione del Gebel in campi di concentramento lungo la costa; nel 1931 vi fu l'esecuzione pubblica dello sceicco libico Omar-al-Mukthar. Nelle colonie orientali, Somalia ed Eritrea, la situazione era più tranquilla: in Somalia vennero riconquistati i sultanati di Obbia e di Migurtina, e la penetrazione si spinse oltre il confine etiopico. L'Eritrea era strategicamente importante, in quanto era la base per le spedizioni in Etiopia, e i rapporti italo-eritrei erano sempre buoni: l'Italia diede voto favorevole all'ammissione dell'Eritrea nella Società delle Nazioni.

## **La Guerra d'Etiopia**

Nei primi giorni dell'ottobre 1935 Mussolini decide l'aggressione dell'Etiopia, e le truppe italiane decidono l'occupazione di quel territorio. L'invasione dell'Etiopia era stata decisa per vari motivi: - rivendicare l'onta di Adua, dove il 1 marzo 1896 un esercito di 100.000 etiopi condotti da Menelik travolsero un contingente italiano di 16.000 soldati guidati da Barattieri, provocando migliaia di morti e feriti;

distogliere l'attenzione sui problemi dello Stato Corporativo;

- conquistare un ulteriore territorio, secondo la politica espansionistica coloniale del Fascismo. La spedizione militare partì dalla Somalia e dall'Eritrea, con l'appoggio di aerei, artiglieria e mezzi corazzati; Mussolini autorizzò l'impiego del gas asfissiante per sbaragliare le truppe nemiche. Furono occupate le città di Adigrat, Adua, Axum, una striscia del Tigrè e Macallè. Nel gennaio 1936 cominciò la seconda fase: Graziani sferrò un bombardamento a tappeto sul Giuba, che



disperse l'armata abissina. Nel febbraio successivo, Badoglio sconfisse ad Amba Aradam le truppe etiopiche e in aprile, ottenuti rinforzi dall'Italia e dalla Libia, sferrò l'offensiva finale. Il 5 maggio 1936 le truppe italiane del generale Badoglio entravano vittoriose in Addis Abeba, dopo aver messo in fuga il Negus, Hailè Selassìè. Alcuni giorni dopo, dal balcone di Palazzo Venezia, **Mussolini proclamava l'Impero**. Roma tornava così ad essere imperiale, e Vittorio Emanuele III assumeva il titolo di Re e Imperatore.

Dato che l'Etiopia era membro della Società delle Nazioni, su pressioni inglesi venivano imposte all'Italia le sanzioni economiche, ossia il divieto di esportare merci in Italia. Grazie all'autarchia l'Italia non risentì molto di questi provvedimenti, e anzi rafforzò la sua alleanza con la Germania, che diventava ora l'unico paese amico. Inoltre, il petrolio, indispensabile per continuare la guerra, era escluso dall'embargo; USA e Germania non applicarono le sanzioni. Altre misure furono prese, come ad esempio la donazione dell'oro alla Patria, con la quale le coppie italiane furono invitate a donare le proprie fedi nuziali. Il provvedimento fu accolto da milioni di persone, inclusi il Re e la Regina, che donarono le proprie fedi nuziali sull'Altare della Patria, e Benedetto Croce, noto antifascista, che donò allo Stato la sua medaglia di senatore.

### **L'intervento italiano in Spagna**

La repubblica spagnola, guidata nel 1931-32 da una coalizione di repubblicani e socialisti e poi dal centro-destra, era sconvolta dalle agitazioni nazionaliste in Catalogna e dalla rivolta sociale nelle Asturie nell'ottobre 1934; a reprimerla fu inviato il generale Franco, che nel luglio 1936 promosse l'insurrezione dei generali contro il governo del Fronte Popolare di Azaña (formato da repubblicani, socialisti e comunisti) uscito vittorioso dalle elezioni del febbraio. Al fianco della Repubblica affluirono molti intellettuali e operai anche da stati esteri, mentre a sostegno di Franco si schierarono il Vaticano e i regimi fascisti. Il contributo italiano fu determinante fin dall'inizio delle ostilità: le aviazioni italiana e tedesca effettuarono un ponte aereo tra il Marocco e la Spagna, per dislocare in territorio spagnolo materiali e forze franchiste. A fianco della Repubblica si schierò l'Unione Sovietica, che inviò aiuti militari e organizzò le brigate internazionali. L'Italia inviò ben 70.000 uomini dell'Esercito, 4.000 uomini dell'Aviazione e alcune unità della Marina; la Germania inviò la Legione Condor, il migliore squadrone da bombardamento aereo. Pur sconfitte a Guadalajara, le truppe italiane furono determinanti in molte operazioni militari, soprattutto nella riconquista del nord repubblicano, e nel bombardamento di Barcellona, che vite impegnate le Frece Nere nel marzo 1938. Nel giugno 1939 furono rimpatriati gli ultimi soldati italiani, dopo che la parata militare ordinata da Franco per festeggiare la vittoria era stata aperta da un battaglione di camicie nere, e chiusa dai piloti della Legione Condor. Non era semplice gratitudine, ma l'ammissione che l'intervento italiano e tedesco era stato determinante.

### **L'Asse Roma-Berlino**

Al termine della Guerra di Spagna Italia e Germania erano ormai alleate, dopo che Mussolini aveva lasciato mano libera ad Hitler per l'annessione dell'Austria al Reich. Nell'ottobre 1936 i due paesi stipularono un'intesa che riconosceva il dominio italiano sull'Etiopia, ribadiva la lotta al bolscevismo e impegnava le due parti a collaborare economicamente sull'area danubiano-balcanica: era l'Asse Roma-Berlino. Un mese dopo, Mussolini annunciò la nascita dell'Asse, attorno al quale avrebbe dovuto ruotare la politica europea. Nel 1937 l'Italia uscì dalla società delle Nazioni, e aderì al patto anti-Comintern firmato da Germania e Giappone. Nel 1938, con l'Anschluss, la Germania annetteva a sé il territorio austriaco. In Italia furono introdotte le leggi razziali contro gli ebrei; la propaganda della nazione all'erta, pronta a combattere, era sempre più intensa, e si diresse particolarmente contro la Francia, rivendicando le naturali aspirazioni del popolo italiano su

Corsica, Savoia e Nizza. Il 22 maggio 1939 fu firmato il Patto d'Acciaio, politico e militare, che avrebbe spazzato via il lassismo delle democrazie occidentali, definite come "plutocratiche, massoniche e giudaiche. Il patto impegnava ciascuno a schierarsi a fianco dell'altro in caso di guerra anche non preventivamente concordata.